

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 16 (1970) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*Il terzo Premio internazionale Vincenzo Arangio-Ruiz è stato conferito quest'anno, il 19 maggio 1970, nella sede universitaria di Camerino, anziché in quella del Centro di studi romanistici napoletano. A prescindere dalla cordialità dell'invito rivolto dai colleghi dell'Università camerte, le ragioni di questo spostamento sono state due, ed è opportuno segnalarle.*

*In primo luogo, abbiamo voluto realizzare un ritorno a quell'Università in cui Arangio-Ruiz dettò ventisiduenne, nell'anno accademico 1906-07, il suo primo corso di lezioni. A quest'occasione così importante della sua vita scientifica egli dedicò, come molti ricorderanno, una delle sue pagine più ricche di sorridente umanità (« Mi presentai il primo giorno al mio auditorio di cinque studenti, tutti press'a poco della mia stessa età, armato sino ai denti di appunti e di libri, ma mi sentii talmente intimidito, che non osai aprire la mia borsa, né squadernare il Digesto, e meno ancora soffermarmi nella discussione di un qualsivoglia punto controverso: di modo che, al momento in cui il campanello mi avvertì che l'ora di lezione era finalmente trascorsa, io avevo svolto per intero tutto il programma dell'anno »).*

*Era naturale che fossimo richiamati da questi amabili ricordi alla visita di quelle aule camerte, una delle quali è stata appunto nell'occasione dedicata al giovanissimo maestro degli inizi del secolo.*

*Ma occorre dire che la seconda ragione dello spostamento a Camerino è stata non meno obbligante della prima. Abbiamo cioè sentito il dovere di un cordiale pellegrinaggio ad un Ateneo dal quale hanno spiccato i loro voli, quali più quali meno arditi, tanti valorosi, e taluni gloriosi, romanisti dell'ultimo secolo.*

*Non vogliamo fare un catalogo, ma indicare soltanto qualche nome. Nel 1879-80 insegnò a Camerino, rimanendovi anche l'anno successivo, Vittorio Scialoja, e vi pronunciò quella sua prolusione « Del diritto positivo e dell'equità » che ha costituito uno dei contributi più illuminanti per i successivi studiosi di storia del diritto e di diritto civile e processuale. Seguirono, a Vittorio Scialoja, Pietro Cogliolo, Pietro Bonfante, Gino Segré, Giovanni Pacchioni, Salvatore Riccobono, Carlò Arnò, Salvatore Di Marzo, Alfredo De Medio, Pier Paolo Zanzucchi, Vincenzo Arangio-*

Ruiz, Filippo Vassalli, Giovanni Rotondi, Emilio Albertario, Emilio Betti: tutti nell'arco di tempo che si chiude col 1923. Poi, dal 1928, si è aperta la schiera degli allievi di questi maestri, oggi divenuti maestri a loro volta: Giuseppe Grosso, Silvio Romano, Cesare Sanfilippo, Riccardo Orestano, Guglielmo Nocera, Fabio Lanfranchi, Carlo Alberto Maschi. Sino a giungere, negli anni della guerra e del dopo guerra, alla generazione degli oggi ancor giovani, che da poco hanno lasciato per altre Università la cattedra camerte, e dei giovanissimi che attualmente la coprono.

Il significato più bello di questa tradizione è stato ed è di non essere Camerino un'Università di « arrivati », ma un'Università di « partenti », tutti eguali nelle capacità e negli entusiasmi, tutti alla pari nelle loro chances di vita scientifica e accademica. Una Università in cui il distacco tra professori e studenti è misurato dal minuscolo spazio di piccolissime aule e totalmente eliminato, al di fuori delle aule, dalla vita in comune che si conduce nell'inevitabile (e gradito) ritrovarsi entro l'intimo e cordiale ambiente della cittadina marchigiana.

Una vera Università, insomma: Università come comunità di studiosi e studenti. Una vera Università, alla quale confessiamo di aver guardato non senza qualche invidia dopo l'esperienza deludente che in molti di noi ha determinato l'accesso a più grandi e affollati Atenei, nei quali lo studente è un numero ed il docente è poco più di una macchina per lezioni ed esami.

Pensavamo—ad Arangio, che scrisse quei suoi ricordi camerti quando era ormai professore all'Università di Roma. Probabilmente, scrivendoli, ebbe commossa nostalgia non tanto dei suoi giovani anni ormai lontani, quanto dell'esaltante timore provato di fronte ai cinque studenti coetanei di Camerino.